

CAPITOLO XIV.

Astronomia, Scienza del Calendario, Geografia, e Rettorica *pesate con varie Riflessioni*. Oratoria Sacra *come possa perfezionarsi*. Tuttavia *bisognosa di qualche buon Maestro*. Poetica, e studio della Gramatica, e delle Lingue, e *abusi loro*.

Bisognerebbe ora, che noi continuassimo ad esaminare altre Arti, o Scienze; ma io eccederei di troppo la meta, che mi son prefisso. Dirò nulladimeno, che ad alcune d'esse non è tanto necessaria la cura di riformarle, perchè pochi son coloro, che le studjano, e professano, i quali non conoscano del pari le leggi del buon Gusto spettanti a quella particolar professione. Tali per esempio sono oggidì la *Cronologia*, la *Scienza del Calendario*, e l'*Astronomia*. Certamente se uno si mette ora ad apprendere i principj della *Cronologia*, e ad esercitare quell'Arte, egli non può, nè suole si facilmente traviare (come in altre Arti) nella scelta de' Maestri, e nella cognizione del Buono. Perciocchè troppo tosto s'incontra lo studioso nelle Opere di que' celebri Moderni, che l'hanno ampiamente, e felicemente trattata, e specialmente in *Giosseffo Scaligero*, nel *Calvisio*, nell'*Usserio*, nel *Petito*, nel *Petavio*, nel *Noris*, nel *Pagi*, nel *Dodovello*, e nel *Riccioli*; e
dissi-



difficilmente può avvenire, che costui non vegga il sentiero ottimo, per cui dee camminare il Professore della vera Cronologia. Non può dico non vedere, quanto grande apparato d'Erudizione, e quanta finezza di Critica, gli bisogni in sì fatta impresa; di che grande ajuto possa essergli l'Astronomia; e come s'abbia a maneggiare l'Ingegno per inferire da una notizia, o da varie notizie insieme accozzate, il tempo certo, in cui sono avvenute le cose. Egli è vero, che non finiranno giammai le liti fra i Cronologi; ma basta almeno sapere, di quai lumi, e mezzi s'abbia a servire il Letterato per giugnere ancor qui, il più vicino che si possa al Vero.

Altrettanto può dirsi dell'*Astronomia*. Chiunque ora si dedica allo studio della medesima, non più si lascia in tutto guidare dalla scorta di *Tolomeo*, e de' suoi Chiosatori, o dal *Sacrobosco*, e da altri antichi; i quali tuttochè valent'uomini, pure alla perfezione, in cui ora la veggiamo, non han saputo condurre la Scienza Astronomica. Del buon Gusto, universalmente ricevuto oggidì in questa professione, hanno gli Eruditi grande obbligazione a *Ticone*, e al nostro *Galileo*, uomo sicuramente meritevole di migliore fortuna, finchè visse, e di sepolcro più magnifico, e d'iscrizione più convenevole e grave dopo la morte. Peraltro in questa parte non s'hanno da abbandonare affatto, e molto meno da dispregiare gli

An-



Antichi; poichè tanto l'Astronomia, come quasi tutte le Matematiche son bene una volta state bambine, e furono anche in alcuni Secoli quasi onninamente neglette, ma non sono giammai state cotanto corrotte, e guaste da gl'ignoranti, e da i barbari, come altre Arti, e Scienze; e gli Antichi ci hanno qui lasciato anche delle osservazioni, e cognizioni ottime. Così non avessimo noi perduto tante altre loro fatiche in questa materia. Sicchè lo studioso dell'Astronomia, ove si volga a gli Antichi, e più ancora a i Moderni, non può quasi abbat-terli, se non in eccellente Maestri, quali oltre a i mentovati sono principalmente stati *Giovanni Bianchino, Luca Gaurico, Cristoforo Scheinero, Giovanni Keplero, Cristoforo Longomontano, l'Hu- genio, il Riccioli*, ec. Vivono ora altri chiarissimi Professori di tale Scienza, nella quale se noi dessimo tra i viventi il principato a quel celebre Ingegno Ita- liano, che fiorisce in Parigi, credo che gliel daremmo coll'universale consenti- mento de gl'Intendenti d'Europa. Sono- nosi anche in Italia accresciuti, non ha molto, i comodi per lo studio Astro- nomico, e specialmente in Roma per magnanima cura del Regnante Pontefi- ce *Clemente XI.*, e in Bologna, e in Genova. Sicchè non è d'uopo qui il raccomandare, o insegnare il buon Gu- sto, dove oramai non si scorge chi l'abbia cattivo, se non è talora nell'in- confi-



considerata elezione , o ostinata riprovazione di qualche sentenza, dal che io ora prescindendo. Più tosto si vuol raccomandare a i Letterati nostri il coltivare un poco più gli Astronomici studj, quali per avventura sono da molti non assai curati, o poco apprezzati, perchè non è assai intesa l'utilità, che può trarne la Repubblica tanto Letteraria, quanto civile.

La *Scienza del Calendario*, o sia (siccome usavano di dire gli Antichi) *del Computo*, sta in mezzo fra l'Astronomia, e la Cronologia, dependendo da quella come da Madre, e dando lumi a quest'altra, e da lei prendendone ancora. Ancor quidi difficilmente può lo studioso abbatersi in fallaci e miserabili Maestri; perciocchè valentuomini ed Astronomi insigni sono stati quasi tutti gli Antichi, e i Moderni, che di questo argomento hanno trattato, e prima e dopo della Correzion Gregoriana. Non potrà egli (per tacere de gli antichi) non conoscere le Opere di *Giovanni Lucido*, e di *Paolo da Middelburgo*, e di *Giovanni Stoefflero*, e la nobilissima fatica e chiarezza di *Cristoforo Clavio*, che quasi può bastare per l'altre in questa materia, e i Libri del *Vieta* (uomo grande anche in sì fatti studj, benchè d'opinione differente dal *Clavio*) e del *Bucherio*, e dello *Scaligero*, e del *Peta- vio*, e d'altri. Nel che io non debbo tacere un pregio singolare della Città
di



di Verona, la quale ha prodotto uomini eccellentissimi in varie professioni, ma specialmente in questa; che tali sicuramente sono *Pietro Pitato*, e il famoso *Luigi Lilio* inventore della suddetta Correzione Gregoriana, e il maraviglioso ingegno del Cardinale *Arrigo de Noris*. Nè a costoro già morti cede punto in valore un loro concittadino vivente, il quale ultimamente in Roma ha proposto riguardevoli miglioramenti, o correzioni al Calendario Romano, siccome altri dottamente si sono ingegnati di fare in Parigi, in Bologna, in Venezia, e in Montefiascone. Resta tuttavia indeciso, se sia necessario, o pure superfluo, uno stabilimento migliore, e men soggetto ad incomodi, nel regolamento delle Pasque. Ma parmi ben deciso nel tribunale dei disinteressati, che il *Clavio* prese qualche abbaglio ne' computi, e si dilungò alquanto dalla mente del *Lilio*, e del Sommo Pontefice. Laonde ragion vorrebbe, che i suoi partigiani più tosto che impegnarsi a dimostrare falsa una cosa cotanto evidente, si volgessero a provare, che anche in tal maniera il *Clavio* ha sufficientemente soddisfatto al bisogno della Chiesa; e che niun'altro Ciclo Ecclesiastico, o niun'altra Correzione del Calendario, può rendere da qui innanzi più di quello che sia stato fatto dal *Clavio*, costante, sicura, ed uniforme a i movimenti Celesti la Celebrazion delle Pasque. S'eglino ciò pro-



proveranno, allora inutili quanto all'uso sia bene che restino le proposizioni di novità nel Calendario; ma non resteranno però i loro Autori senza la gloria dovuta a chi sa ingegnosamente dubitare, e inventare altri nobilissimi Cicli, e ripieghi della loro acutezza.

A queste Arti e Scienze si può ancora aggiugnere la *Geografia*, nella quale gli Antichi, cioè tanto gl'Istorici, come gli stessi Geografi, han commessi gravissimi errori, qualora hanno voluto trattare di paesi lontani, e segregati dal commercio de' loro popoli. Questi errori sono oggidì per poco tutti palesi; nè persona ci è applicata allo studio Geografico, che insieme non truovi tra i Moderni una gran copia di più fidati Maestri, e non senta il pregio della *Geografia* d'oggidì massimamente da pochi anni in quà, essendosi levati abbagli smisurati nella situazione de' paesi dell'Asia Orientale, e Settentrionale, e prestati altri somiglianti benefizj. Può anche apparir di leggieri ciò, che tuttavia manca alla *Geografia* medesima, e che solo dee attendersi da nuove scoperte, e dal soccorso ed uso migliore dell'*Astronomia*. Poichè in quanto al conoscere, ed illustrare le Città, i Luoghi, e popoli antichi, e al confronto loro co i moderni: questo s'aspetta in gran parte all'Erudizione, cioè ad un'altro studio, di cui abbiám parlato di sopra.

Non sono già così fortunate altre Arti,



ti, che dependendo bensì anch' esse da Principj sodi e certi della Natura invariabile, e dalla diritta Ragione, pure sono sottoposte nella pratica al gusto giornaliero e mutabile de' popoli, e de' tempi. Imperocchè queste ora sono state in auge, ed ora depresse; ora purgate, ed ora corrotte; e sono tuttodì ancora esposte al pericolo di mutar faccia per capriccio, e per buono o cattivo genio de' gli uomini. Tali sono la *Rettorica*, la *Poetica*, e la *Musica*, senza dir nulla della *Pittura*, della *Scultura*, e di altre Arti o Liberali o Meccaniche. Maestri eccellentissimi dell' *Eloquenza* ci ha lasciati l'Antichità. Bastava seguir quegli, qualor si voleva dirittamente giugnere al buon Gusto, almeno in quanto all' *Eloquenza profana*. Poichè per conto dell' *Oratoria Sacra* io non oserei affermare, ch'ella ci abbia fornito di sufficienti istruzioni, non avendoci ch'io sappia, gli Antichi lasciato in essa alcun Trattato espresso o compiuto, e potendosi con verità dire, che alcuno, ma non già, che cadauno de' Santi Padri sia assai perfetto modello dell' *Eloquenza Sacra*, siccome tutti regolarmente sono della Pietà, e della buona Dottrina. I secoli barbari ed ignoranti diedero un gran tracollo alla vera *Rettorica*, allora che *magno conatu magnæ nugæ agebantur*. Per ristorarla adoperarono assai-fimo valorosi uomini dopo il 1500., e specialmente in Italia. Ma ritornò essa

di



di bel nuovo nel seguente secolo a ricevere delle ferite da un'altro eccesso, cioè a dire dall'Affettazione; dalla quale disavventura si è ella oramai quasi totalmente riscossa, e si va tuttavia rimettendo, mercè del buon Gusto, che torna ad allignare più che mai nelle Scuole, e nelle Accademie, e ne' Pulpiti. Ma è necessario l'andare spesso battendo il medesimo chiodo, e il ricordare, e predicare le leggi di quel medesimo buon Gusto, e l'andare estirpando tanto i vecchi abusi, quanto i nuovi, che van pululando. Ed avvegnachè la *Rettorica Sacra* sia stata esposta ed insegnata con lode in alcuni Trattati da i nostri Italiani; contuttociò se ben vi si porrà mente, forse confesseranno i migliori, che la materia non è peranche perfettamente trattata.

Ed io poscia porto opinione, che non si tratterà, nè si eserciterà quasi mai con perfezione, quando non s' insegni meglio, e meglio non si pratici lo *Studio dell' Uomo*, di cui parlammo alla sfuggita di sopra. Si vuol persuadere de' Sacri Oratori l'amore delle Virtù Evangeliche, l'abborrimento, e la fuga de' vizj, la Penitenza, e in una parola la vita Cristiana: e valenti, e famosi Oratori s'adoperano in questo, e sudano di molto in persuader questo; e pure di rado sentiamo in noi stessi l'emendazion de' costumi, e non la veggiam sì sovente ne gli altri. Così poco frutto da si
cele-



celebri uomini, da sì strepitosa Rettorica? e massimamente pubblicando le Verità del Vangelo, che sole possono, e debbono aver tanta forza? Per certo io crederei, che più colpo farebbe la parola di Dio, se mercè dello studio dell'Uomo intendessero meglio i Predicatori e la Natura, e le Inclinazioni, e le Passioni dell'Uomo, e le sorgenti tanto de' gli errori, e de' peccati comuni, quanto della perseveranza in essi, e alquanto più penetrassero nelle Fibre del cuore umano guasto, e pieno di mille idoletti cari, e di mille imperfezioni, che fuggono per l'ordinario l'occhio de' Medici Sacri, e pure sono principj de' più gravi nostri difetti. Bisognerebbe venire più al minuto di certe azioni quotidiane, e mostrarne al popolo l'origine cattiva, gl'incentivi, e i fomenti, poco badandoci per l'ordinario la gente, mentre ubbidisce alle Passioni, che senza nostro accorgimento ci dominano, e a lor talento ci aggirano. Sarebbe d'uopo disingannare gl'Intelletti, a i quali pajono operazioni virtuose e pie, quelle che sono bene spesso difetti, e vizj ancora; occupare, svelare, e distruggere tutte le segrete interne difese, o ragioni o pretesti, che l'uomo traviato oppone in suo Cuore all'emendazione, e alla perfezion della Vita. Bisognerebbe in somma al popolo mastigar bene, e famigliarmente, la Morale, e la Morale pratica; onde imparassero meglio a conoscere se stessi, a lever Virtù, e le astuzie e violenze de' gli



Affetti, con suggerir poscia i rimedj per tutti. Appresso converrebbe spiegar con più cura la necessità, la bellezza, e l'estensione della *Carità Cristiana* verso Dio, e verso il Prossimo, tanto predicata e tanto raccomandata da *S. Paolo*, e da *S. Giovanni*, e da tutto il *Vangelo*, e da i *Padri*: nel quale argomento con più senno, e certo con profitto maggiore, si potrebbero impiegare varie Prediche più tosto, che in molti altri argomenti poco confacevoli a i più dell'uditorio, o di poco momento, o troppo Metafisici, de i quali si potrebbe qui formare una lunga lista.

E conciossiachè uno de' più efficaci mezzi di persuadere all'uomo le cose, si è quello di prenderlo per la via dell' Interesse, e dell' Amor proprio, si dovrebbe sempre fargli costare (e nulla è più agevole di questo) che per acquistare, o mantenere una vera riputazione d'uomo onorato, per salire in fortuna, e conservarvisi, o almeno per menare una vita veramente felice, quieta, e lontana da infiniti mali e d'animo e di corpo, non solo nella Patria dell' Eternità, ma eziandio in questo misero pellegrinaggio del Mondo, non v'ha più sicura via che il vivere Cristianamente, e l'ubbidire sì alle Leggi soavi, come a i santi consigli del Vangelo. Instrutto in questa maniera l'uditore, bisogna poi assalirgli il cuore con tutta la forza delle Figure, che più toccano l'uomo,

mo,



mo, interrogando tacitamente sempre se stesso, se quella Figura sia propria, sia forte, sia capace di far' impressione in quel sito; se que' motivi allora sieno convincenti, e portati in guisa, che abbiano forza di vincere, e muovere altrui: il che si riconosce agevolmente dal sentire, che vincono, e muovono gagliardamente noi stessi. Che se l'uditore non rimarrà allora vinto, porterà almeno seco di belle lezioni, che in altro tempo forse potran dare buon Frutto. Finalmente conviene insegnare tutti i rimedj, e i preservativi più facili, e comodi, e praticabili, per abbandonare, e tener lungi il vizio, e i peccati. E perciocchè la voce, e l'arte, e il zelo, anche de' più riguardevoli Predicatori, può bensì piantare, e adacquare, ma non già far crescere internamente la femente Evangelica, ciò appartenendo alla Grazia, e misericordia di Dio: necessaria cosa è, che i Predicatori un poco più frequentemente insegnino all'uomo la miseria della nostra Natura, e condizione, e la corruzione de' nostri Appetiti, e la necessità di ricorrere coll' Orazione al nostro divino Mediatore, e quali Orazioni si debban fare, e quali mezzi adoperare, acciocchè Dio rimorando, che non inutilmente sparge sopra di noi le Grazie esterne, ed inferiori, secondo l' uso della sua infinita Clemenza, giunga a donarci ancora le Grazie interne, e più potenti, ed effi-



caci per amar lui daddovero, e amarlo per conseguente ancora nel Prossimo nostro.

Ma pochi studiano ciò, ch'io vo divisando; e pochi fanno, che tornerebbe più in acconcio e il così studiare, e il praticare così. Molti poscia anche de' più accreditati solamente pensano a stringere, e convincere l' Intelletto altrui con vigorosi argomenti; ma non assai pensiero si mettono del Cuore. E pure questo è il più importante, perchè delle grandi Verità, predicate da i pergamini, noi siamo bene spesso convinti per noi medesimi, ma non però ci determiniamo in nostro cuore a porle in pratica. Oltre al non muovere, e al non istudiare, o saper bene ciò che suole, e può muovere gli Uditori, nè pure fanno altri abbastanza ammaestrar gli Uditori. E pure il vero Oratore ha da insegnare, da muovere, e da persuadere. Grande studio si fa per avere uno Stile sostenuto, studiato, ingegnoso, infiorato di Concetti, di Riflessioni spiritose, di Metafore amene, di Frasi e parole non triviali; il che poscia è anche non di rado cagione di non lasciarsi intendere a gl'ignoranti, e al volgo, cioè alla maggior parte del popolo ascoltatore. Nè badano alcuni, che di poco giovamento è al pubblico, allorchè si persuadono le Virtù, e si dissuadono i Vizj, lo stare tanto sugli astratti. Bisogna egli insegnare il pratico, e
pren-



prendere argomenti a tal fine proporzionati, perchè le Massime anche ottime non giovano, ove non si sappia applicarle. Di Allegoriche Esposizioni delle Divine Scritture riempie altri i suoi sacri Ragionamenti, contuttochè queste nulla convincano, lasciandosi le tante Letterali, sode, e manifeste, le quali senza dubbio avrebbero altra forza. Ne' Panegirici poi gran parte del dire si spende nel raccontare i Miracoli altrui, e in esagerazioni talora smoderate, e in acutissime dicerie. E pure si dovrebbero descrivere più tosto le cagioni necessarie, che i non necessari effetti della Santità, cioè descrivere le Virtù de' Servi del Signore, e persuaderle vivamente a gli Uditori. Questo farebbe al popolo Cristiano ben più giovevole; e piacerebbe più a gli stessi beati Cittadini del Cielo; siccome per lo contrario è certo, che a loro dispiace l'udir se stessi alle volte posti in battaglia con altri Santi, e dichiarati vincitori, e paragonati ancora a chi è maggiore de' Santi, per nulla dire delle inezie, e delle pericolose, e intollerabili proposizioni, che in tal sorta di Orazioni si spacciano o da i poco buoni Teologi, o da i troppo devoti Adulatori. In somma si studia quello, che giova a poco, o nuoce ancora di molto; e si trascura quello, che ajuterebbe infinitamente il nobilissimo ufizio di guadagnar le anime a Dio; e forse si trascura, perchè



non abbiamo peranche un'accreditato, o perfetto Maestro della *Rettorica sacra*, che ne insegni tutto il buono, e ne mostri e corregga tutti i difetti.

La medesima fortuna o felice o infelice, che ha corso la *Rettorica*, per l'ordinario l'ha corso ancora la *Poesia* in tutte le sue varie spezie. Io di questa professione, forse non apprezzata secondo il dovere da certe persone, ma da me riverita e amata molto negli altri, nulla dirò, perchè parmi che l'Italia non abbia bisogno che se ne dica. Vero è, ch' ella nel Secolo prossimo passato ha prodotto e cattivi Maestri, e peggiori esemplari. Ma da molto tempo quasi universalmente, e almeno nelle nostre Città più riguardevoli, veggiamo restituito l'ottimo Gusto del Poetare: il che è ben facile ad apprendere in istudiando e tanti Maestri antichi, e tanti insigni o Spositori, o Autori di Poetica Italiani, e tanti nostri Poeti, tutti di purgatissimo Gusto, che o vissero ne' quattro Secoli decorsi, o vivono tuttavia. Sopra la *Musica* egregiamente trattata da alcuni nostri Autori Italiani, e condotta oggidì a gran perfezione, e finezza (se crediamo alle orecchie, e all'opinione d'alcuni) farebbecci molto da dire. Parimente intorno alla *Gramatica*, e intorno allo *Studio delle Lingue*, sì Italiana, e Latina, come Orientali erudite, potrebbonsi qui fare non poche Riflessioni, e massimamente



mente sulla facilità dell' apprenderele ,
 ignorata da molti, e sulle vane e di-
 utili quistioni, che in esse veggiamo trat-
 tarfi , e più ancora si trattavano una
 volta , quando i Gramatici erano più
 tronfi, e pedanti, onde ebbe a dire A-
 teneo, che *a riserva de' Medici , non
 v' era cosa più pazza de i Gramatici* .
 Noi sopra tutto potremmo incitare al-
 lo studio delle varie Lingue i nostri ,
 dimostrando la necessità di questi stru-
 menti, e l'utilità loro, non assai cono-
 sciuta dal Comune de' Moderni Lettera-
 ti, indarno cercandosi oggidi in Italia
 e i *Pichi*, e i *Pagnini*, e gl'*Isidori Cla-
 ri*, e i *Giggei*, e i *Bartolocci*, e i *Ma-
 racci*, ed altri valenti nella Lingua E-
 braica, o Arabica, per nulla dire degli
 altri quasi innumerabili, che hanno il-
 lustrate fra noi le Lingue Greca, e La-
 tina, o nella sacra, o nella profana Eru-
 dizione .

Solamente voglio qui ricordare, quan-
 to bisogno abbiano di riforma alcune
 Adunanze di begl' Ingegneri , chiamate
Accademie , e instituite per quasi tutta
 Italia, nulla d'ordinario trattandosi qui-
 vi, che lievi argomenti, e frivole cose,
 quando per altro si potrebbe cavarne
 molta utilità , e non minore diletto ,
 se vi s'introducesse una più saggia ele-
 zion d' argomenti, e una più profitte-
 vole maniera di trattarli. Altrettanta ne-
 cessità hanno di riforma alcune Scuo-
 le, dove pubblicamente s'insegnano le



Lingue straniere , e massimamente la Latina , giacchè per comune disgrazia niuno si mette cura di ben'insegnare la purgata Italiana . Troppo tempo si fa perdere a' fanciulli in apprendere quegli Idiomi , che pure si facilmente , e si presto dovrebbero essi imparare, e certo imparerebbono dalle loro balie . Può essere difetto de gli studenti grossolani , ma più spesso è colpa de' Maestri ignoranti . E parlo dell' Ignoranza del Metodo . Niuno cerca di migliorarlo , e di renderlo più facile , e più adattato alla capacità de' teneri Scolari . Nella guisa , che hanno i Maestri con istento appresa la Lingua Latina , in quella eziandio quantunque imperfetta l' insegnano a gli altri , e nulla di più si cerca . E pure uomini eccellenti han proposti e praticati varj Metodi più utili , e spediti ; e di molti ne fa menzione il *Morofio* nel suo *Polybistore* , e non gitterebbero la loro fatica altri valentuomini , se si abbassassero a riformare ancora queste prime Chiavi della buona Letteratura . Io so che il Cardinale *Sirleto* , *Flaminio de' Nobili* , e il *Maffeo* Gesuita , celebri persone , approvavano di molto il dar prima un poco di tintura di Gramatica , e sopra tutto delle Declinazioni , e poscia il far rivolgere tutto lo studio a conoscere le Voci , e a metterle a memoria , e ad esercitarsi in esse in guise varie e dilettevoli , senza badar peranche a i solecismi ,



mi, e barbarismi . Finalmente consigliavano , che s' insegnassero le Regole, mercè delle quali s'emendassero poscia gli errori della Lingua appresa. E per questa via appunto in poco tempo l' appresero il celebre Gramatico , e flagello de' Gramatici *Gasparo Scioppio*, e il *Covvleo* insigne Poeta di quella Nazione, la quale gareggia tuttavia colle altre più rinomate in abbondanza di Letterati , e nella coltura delle Lettere, ma che molte ne supera nella troppa libertà de gl' Ingegni : io voglio dire dell' Inghilterra . In effetto la Natura c' insegna a così fare , perchè nella stessa maniera impariamo la Lingua materna , che poi correggiamo col l'Arte ; e conciossiacòsachè le Lingue propriamente consistano nell' uso della Memoria , più che in quello del Raziocinio , più ancora ad arricchire ed esercitar la Memoria de' Fanciulli si dee attendere , che a farli raziocinare. Ma i Gramatici nostri , oltre al peccare nell' indiscreto e sciocco uso de' gastighi , i quali si dovrebbero riservare per gli soli falli de' costumi , a fine di non far prendere a i fanciulli abborrimento alle Scuole , tanto ancora son lungi dal risparmiare il più che si può questa ultima fatica al debolissimo ed incapace Ingegno d' essi , che anzi contra tutte le Leggi de' migliori li vanno essi trattenendo lunghissimo tempo , e senza profitto , in cogni-



zioni e difficoltà astruse e Metafisiche, quali sono l'intendere l'uso ed abuso d'alcuni Verbi, come per esempio di *Fallo*, *Capio*, e *Fastidio*, e la forza de' Verbi *Transitivi*, e *Intransitivi*, *Attivi*, *Passivi*, e *Neutri*, ec. e de' *Modi* de' Verbi, e de' *Futuri Misti*, e de' *Reciprochi*, e d'altre simili cose, a capir le quali fa di mestieri un'acuta riflessione Metafisica. Lascia tu, che cresca coll'età l'intelligenza, e il Giudizio, e allora diverrà all'Ingegno fortificato de' giovani un cibo facile ciò, che era dianzi una tortura, e una carnificina inutile al fievole intendimento de' Fanciulli. E in quanto alle Lingue, io non posso non accennare ancora l'abuso di coloro, che in esse, e massimamente nelle Lingue vive, sono troppo superstiziosi; e quello di quegli altri, che spendono tutta la vita loro in imparare a parlare, senza por mente, quanto qui sia necessaria la *Sobrietà*. Ma passiamo avanti.

